



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



QUESTA VOLTA:

Corridoio

di Umberto Folliero

BALLERINE

di Leonardo

FIORI DEL MIO GIARDINO

di Gilberto Loverso

La radio

di Gianni Bongioanni

Incontri e scontri

di Carlo A. Felice

IL CAVALIERE DELL'AMORE

di Attilio Frescura

NOTIZIE DA ROMA

di G. C.

Fraccaroli

di Luciano Ramo

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

de L'Innominato

A VENEZIA:

SECONDA SETTIMANA

di Franco M. Pranzo

Sfottèca

di A. G. Bragaglia

DALL'ALBUM DI GELENG

LA BATTAGLIA DI CANNE(S)

E LE SOLITE RUBRICHE

OTOCRONACA
VENEZIANA
di Elio Luxardo
Evi Maltagliati
Memo Benassi



Più che corridoio, titolo pieno di intrighi e di mondanità, questa volta bisognerebbe intitolare la rubrica: *Incontri*. Di teatro, infatti qui non si parla (almeno per quanto riguarda sale e commedie attori e spettatori), perchè non è possibile intrattenervi ancora con i balletti di Macario, con le ri-

prese di Cimarà, con le *po-chades* che il tenace fervore di Romolo Costa ed Enzo Gainotti va ri-summendo, complice la soavità di Renata Negri e Anna Maria Bottini.

Una volta tanto, quindi, chiedo mi sia permesso di uscire dal corridoio dell'Odeon o del Nuovo o dell'Olimpia, per vagare a mio piacere e diletto. Credete che la faccenda mi riesca? Speriamo.

*

E' bello, assai bello, credetemi, bighellonare per le vie del centro senza una meta e a passo lentissimo, quasi strascicato. Le preoccupazioni, il giornale, gli impegni e anche qualche volto di donna vengono cancellati dalla libera aria che si respira, dalle vetrine, dalle persone, ignote come ombre, che vanno per i fatti propri, dai mille rumori della strada.

Di tanto in tanto l'occhio si posa su un cartellone, il ricordo del teatro tenta di prendere il sopravvento, ma gli annunci ribadiscono che per il corridoio c'è riposo.

Dio sia lodato!

*

La passeggiata continua placida. Pure, senza accorgermi, chissà per quale misteriosa magia, mi trovo innanzi ad una clinica dal nome superato dagli eventi. Mi fermo di colpo e sorrido con

gratitudine alla mia ancora portentosa memoria. Qui, un giorno non lontano venni a trovare Gilberto Lovero che vi era ricoverato per accorgere, mi sembra, un po' di budelle. Come era buono, allora, il perfido giardiniere d'oggi. Ricordo che faceva delle domande candide e parlava con dolcezza. Ne fui veramente commosso. Un raro esemplare di innocenza.

Pensando a ciò (non so perchè) mi appare l'immagine di Diana Torrieri. Lo scompiglio mentale però dura un attimo solo. Quindi riesco a connettere ordinatamente, affretto l'andatura ed entro nella clinica.

Una visita alla Diana, che da circa un mese vi è degente, è un diritto che nessuno mi può vietare. Attraverso un pingue giardino e già sto per infilarmi nella prima corsia, quando mi sento fermato da uno sguardo che neppure gli occhiali affumicati riescono a sminuire nel suo potere magnetico.

— Diana!

— Caro amico!

Abbandonata su una sedia a sdraio e chiusa in una vestaglia perfettamente into-

nata al pallore del suo viso, Diana mi parla, con indifferenza, dei suoi crucci ospedalieri patiti fin qui e, sempre con lo stesso nervoso entusiasmo, dei programmi teatrali per l'avvenire:

— Continuerò dritta per la mia strada e spero, un giorno, mi vengano riconosciuta e la serietà d'intenti e l'intransigenza nella scelta del repertorio. Anch'io potrei, come tante illustri attrici, adagiarmi alle propizie occasioni del giorno, ma preferisco attendere.

Quindi chiacchieriamo dell'alterna fortuna di Gil alla roulette, di un prossimo viaggio a Capri, di pubblico, di critici.

Infine le dò il braccio e la riaccompagno nella sua linda cameretta dove l'attende un amico: Saroyan con la *Commedia Umana*.

— Leggilo anche tu. E' un autore che fa riconciliare con la vita se questa, a volte, dà noia o tristezza.

*

La mia passeggiata riprende ma ormai l'incanto della spensierata placidità è inesorabilmente spezzato. Evidentemente il Direttore nel

fare le valige a Venezia deve aver pensato al Corridoio. E' impossibile spiegare, altrimenti, i miei incontri a catena, diabolamente creati, perchè io potessi dare ossigeno alla rubrica, anche passeggiando.

*

Da una lussuosa *cabriolet*, con un elastico salto, scende una biondissima e leggiadra creatura. E' Alma De Lanzoni.

Prima ancora che io riesca a posare il rituale e devoto bacio sulla mano sinistra ella m'investe di parole:

— Una faticaccia, sai, Venezia! Molta, moltissima zavorra e pochi, pochissimi buoni film. Di bella gente non ce n'era molta. Io l'avrei chiamato il Festival della critica cinematografica. La Valli, Camerini, la Maltagliati, Benassi, Stival, Vergano, sì, brave persone, ma gente di casa nostra, stelle indigene. E' mancato il numero essenziale della Mostra: l'intervento delle dive straniere dai grandi nomi. Tyrone Power, in confronto a Rodolfo Valentino, più che un spada, un giocatore di base-ball che scherza con l'amore e coi tori.

A stento riesco a salutare il biondo vulcano che scompare in una «boite a surprise» di via Monte Napoleone.

*

Soltanto oggi la ventura,

vestita degli eleganti panni di Guido Rosada, mi ha concesso di parlare alla contessina Iole Giannini. Anche lei *retour de Venise*? No. (Sia lodato il Signore!). Ella, però, tenne a battesimo la rinascita di «Film», in quanto era ed è un perno importante all'Ufficio Ibrantico della stampa. Pertanto la contessina Iole (permette che io la chiami soltanto con il suo piccolo e marinairesco nome?) sa tutto, segue tutto, conosce tutto.

Discorre con voce affabile e armoniosa, dando ad ogni frase una lieve sfumatura in bianco e nero. Guarda l'interlocutore con occhio limpido e vivo, bandendo ogni affettazione.

Dev'essere dolce e riposante la sua vicinanza! Infatti il mio simpatico amico Guido, al fianco di così nobile e attraente creatura, ha preso l'aria di un soddisfatto capotribù. Fuma la pipa, si muove con pigritia ed è molto conciliante.

Ah, se potesse il Ciel sorsidermi e mettere sul mio travagliato cammino almeno un sosia della deliziosa contessina Iole!

Umberto Folliero

* Un veterano dello schermo, Jimmy Dundee, ha firmato un contratto con la Paramount per il film «Suddenly it's spring», di cui Pauline Goddard e Fred Mac Murray sono i protagonisti.

* Sono in preparazione ad Hollywood ben sei cortometraggi biografici in technicolor su Schubert, Liszt, Strauss, Chopin, Mendel.

LA POLTRONA N. 13

CORRIDOIO

di Umberto Folliero

MILANO - ANNO IX - N. 29
21 SETTEMBRE 1946

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pagine.

Una copia: lire 10

DIREZIONE, REDAZIONE,
AMMINISTRAZIONE: MILANO,
Via Visconti di Modrone, 3.

Telefoni: 75.847-75.848.

PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per la Pubb-
licità in Italia (Sipi), Milano,
Piazza degli Affari, Palazzo
della Borsa telefoni 124517, e
sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno
L. 460; semestre L. 230; trime-
stre L. 115. Fascicoli arretrati
L. 25.

Per abbonarsi inviare vaglia o
assegni all'Amministrazione.

Le spese per gli eventuali
cambiamenti di indirizzo è di
L. 15. Le richieste di cambia-
mento di indirizzo non accom-
pagnate da questa somma non
saranno accettate.

EDITORIALE « FILM »

Lictac

l'amico delle donne

BANDISCE IL CONCORSO

POKER

LEGGETE NEI PROSSIMI NUMERI LE NORME

COTONE IDROFILO A NASTRO



GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Carlo Veneziani ha detto che la letteratura è arte orizzontale e il teatro è verticale, mentre il cinema è tutte e due le cose. Com'è? Obliquo?

Ho fatto felice Daniele D'Anza. Sono la sua miglior regia. Sono il suo copione. Sono, io, il capolavoro di Daniele. Con la mia adorabile indifferenza ho scritto, settimane fa, che *Per venticinque metri di fango* è di Cliffor Odets, e invece è di Irving Shaw.

In fondo basta così poco per far felice un giovane regista.

Bert Brecht (apparso al Festival come cosoggettista e sceneggiatore, con Fritz Lang, di *Hangmen also die*) è l'autore del *Cancelliere Krehler*.

E, così, ho fatto felice Paolo Grassi.

Il mio amico Angelo Sívieri mi scrive da Milano e mi narra un piacevole incontro avvenuto al teatro del Parco fra Massimo Serato e il giornalista Berutti. Ma non ho capito. L'incontro, mi dice, è finito per k. o. Ma, poi, mi dice che, per Berutti, è finito anche ai punti. Di sutura.

Abbiamo un grande attore cinematografico: Vittorio Duse. Strano: a vederlo sullo schermo proprio non ci se n'accorge.

Mai come a Venezia, per la Mostra del cinema, s'è rimpianto l'uso della farsa finale.

Venezia settembrina. È il festival di Invernizzi.

La season veneziana m'ha fatto nomea di giocatore. Ma non so perché si chiamino indifferentemente, giocare, il gusto del pallone; e, giocare, la fatica sudante del casinò. Qui nessuno gioca. Fanno tutti sul serio.

A giorni torno a Milano. Fine della Mostra internazionale d'arte cinematografica. Stop con i quattro film mattutini. Alt alla sveglia per le otto. Non più, il pomeriggio, scrivere, appuntare, ricordare. Non più, la sera, prepararsi sui film del giorno dopo. Non più. Non più. Potrò, finalmente andare al cinema.

Da venti giorni non leggo i giornali. Non so se siamo ancora in repubblica o se è tornata la monarchia. Se De Nicola si è sposato o se Togliatti ha tenuto un discorso alle maestranze di Roncisvalle. Ignoro persino se la nuova guerra è già scoppiata.

D'albergo, alla « Taverna ». La finestra dà sul muro della « Fenice ». Odo pianisti, violoncellisti, trombe e cori in prova. Ma, preparandosi un Festival di musica contemporanea, non capisco mai quando le prove sono giunte a buon punto. Non so mai se le incertezze del piano sono difficoltà o effetti. Se le improvvise impuntature del violoncello sono stecche o stravinskismi; se le trombe scattano per liberare il pistone da una mosca o seguono fedelmente il rigo; se le masse protestano per un aumento di paga o se, perfettamente in tono, cantano proprio quel che fu scritto.

E in questo dubbio s'altalena il sonno pomeridiano.

Lontano, ignorato, al Lido, il sole stacca dal mare le prime onde gialline. Il mare autunnale si spoglia e la rena inumidisce. Dalla pelle dei bagnanti i pigmenti tornano alla base. L'inverno bianco ci vuole ancora pallidi.

Laurence Oliver, attore, regista, produttore inglese, m'ha reso felice con la fantasia teatrale del suo *Enrico V*. La mia gratitudine gli giunga. Anche la mia « portatile », è una « Oliver ». Ma priva di colori e, per sé, di fantasia.

Macchine per scrivere. Si dice. Ma noi, noi siamo macchine per scrivere.

Fino ad oggi, uno solo è riuscito a vincere il Casinò di Venezia. Maziano Cañero, capo ufficio stampa della casa produttrice di *Eugenia Grandet*. E questo l'ha consolato dalle critiche. Ma non gli ha impedito di prendersela con i critici. Come se fosse colpa di questi.

Ma poi si dice: « È un film per il pubblico ». E allora perché pretendere che piaccia anche ai critici? E che si vogliono prendere, con la fava della pellicola, tanto i piccioni quattrineschi quanto i piccioni aggettivici.

Oh, lo so, lo so: Eugenio F. Palmieri sbiancherà a leggere questo « quattrineschi », collasserà per questo « aggettivici ». Ma è il finire d'estate.

« Collasserà »? Signore Iddio, io credo che chi ha un collasso, collassa.

D'italiano c'è, in taluni film americani, il melodramma. Cerchiamo di ricambiare, mettendo, nei nostri film, qualcosa di americano.

Montecassino è costato più di cinquanta milioni.

No? No, voglio mica dire con questo che... Ma per carità. Dico solo che è costato più di cinquanta milioni. Niente altro, in verità. Niente altro.

Ma il mio dolore, vero, a questo Festival è che poi, nell'inverno, a Milano, io privo di memoria, ingannato, per di più, dai titoli italiani dei film che, al solito, nulla avranno a che vedere col titolo originale, tornerò a pellicole già vedute. Ma forse, grazie al doppiaggio, non le riconoscerò.

Si dice: questo film non rispecchia l'autore. Non c'è Oscar Wilde nel *Dorian Gray*. Non c'è Dostoevski nell'*Homme au chapeau rond*. E perché dovrebbero esserci? È stato fatto un film. Non una versione del libro. Da una traduzione si deve pretendere fedeltà di clima; da un film, un film.

Dopo di che, con garbo, cortesia e bonarietà vi dico che non ci sono, quassù, malignità.

Ma nemmeno per idea.

Gilberto Loverso

GIANNI BONGIOANNI:

LA RADIO

1. Settimana calma, calmissima. Lunghe serate zeppe di musica, distribuita sempre secondo gli stessi criteri. Esempio: musica leggera da Torino, poi segnale di passaggio a un'altra stazione, e attacca Milano. Che fa? Musica leggera. Dopo un'ora, passaggio a Bologna. Che si fa a Bologna? Tante cose, ma alla radio musica leggera, o, peggio, il « concertino ». Tutto con una media di tre parole ogni tre minuti.

2. Gli autisti quando litigano si insultano dandosi reciprocamente del « brumista ». Chissà cosa si dicono gli annunciatori. Qualche volta ci si pensa, ma poi ci si accorge che è una questione di lavoro, di pane quotidiano, e allora si lascia correre.

3. Il re contadino di Renzo Pezzato può essere paragonato, fatte le proporzioni, a un tenebroso film di Chenal. Notte, sala d'aspetto di una stazione russa, freddo, lanterne, rivoluzionari, eccetera. Però bisogna tener conto che Chenal, anche se è tramontato, ai suoi tempi ha detto qualcosa di nuovo. Disgraziatamente, le fatiche dell'autore, dei molti attori, e forse del regista dell'atto unico di cui parliamo, sono state spese per raggiungere qualcosa che Chenal ci ha insegnato un bel pizzico di anni fa. Fatica spesa per raggiungere qualcosa che è già retorica.

4. *Musica a soggetto* (Torino), invece, è un'idea. Ma ecco che il dialogo o monologo che sia, guasta tutto, e gli sforzi di Gino Mavara non riescono a sollevare la rubrica dal genere delle « lagne ». E poi dicono che parlo male di tutti.

5. *La provinciale* di Turgheniev ci ricorda Tolstoj e ce lo fa rimpiangere. Lo strano è che ci ha ricordato anche Molière, ma solo per il tono della recitazione, che era lo stesso del *Malato immaginario* della settimana precedente. De Monticelli, che molte volte va bene, è sprecato in una caratterizzazione operettistica. Farese si salva, come sempre. Responsabile: Ferrieri.

Gianni Bongioanni

un marchese, un commentatore. Figuriamoci. Che può importare a me — o a una città — di una ballerina corteggiata dalle perle di un conte, di un marchese, di un commentatore? Si arrangino. Piedi privati.

Due fatti, piuttosto, mi premono: la Scala e la letteratura.

Ah un film dedicato alla Scala! Narrare due storie: quella vera del gran teatro e quella falsa, poniamo, di una famiglia — avi e nipoti — allacciata all'avventurosa biografia del palcoscenico. Narrare la Scala di Verdi e di Rossini, di Bellini e di Donizetti, di Stendhal e di Manzoni, di Puccini e di Toscanini... Non un capitolo ma tutta la vita. E il mio galantissimo Calzini — sparato solido ed erre liquido — nel ridotto di Giuseppe Rovani e di Romeo Carugati, di Marco Praga e di Gustavo Macchi.

Ah, in *Biraghin*, quel romanziere Claudio Airoidi che riesce a farsi amare dai celebri piedi. Non vorrei, ecco, non vorrei che per amore della leggiadra donna si mettesse, coi piedi, a scrivere.

Lunardo



Dall'album di Geleng: Alida Valli in « Eugenia Grandet ».

LO SPETTATORE BIZZARRO

BALLERINE

di Lunardo

Non mi intendo di danze; e la lacuna, senza dubbio, è grave. Non mi intendo nemmeno di ballerine; e la lacuna è gravissima. Ignoro le figurazioni ideate per la Scala, ignoro le avventure ballerinesche. Non ho mai fatto, nelle feste di famiglia, i cosiddetti quattro salti, né ho mai pestato, in giornalismo, i calli del mio prossimo. Ignoro il valzer, la monferrina, la farandola, i lancieri, il cotiglione. Vanamente pregato dalle dame più illustri, non ho mai ceduto, nei salotti, al soave delirio del tip tap. Manca alla mia vita l'amore di una ballerina; manca al mio serotino solitario (io, tutte le sere, gioco al solitario con le fotografie delle donne che mi hanno amato...) la volante immagine di un'alunna tersicorea. Sebbene abbia in pratica le riviste di Macario e di Totò — riviste che sono, per il mio spirito, il più alto diletto — non riesco ancora a distinguere un corpo di ballo dal corpo diplomatico. Ah il mio sbagliato destino. Ah le inutili speranze della mia giovinezza: diventare un tecnico della passerella, un grande esperto del « Bataclan », un ammiratore di Liana Rovis.

In compenso, conosco le altre: le ballerine, cioè, inventate dalla letteratura, dalla pittura, dal cinema. Uomo di fantasia, conosco

in questi giorni sullo schermo, mi sembra una bazza. Lasciatemi sostare — faccio per dire — sulla sfilata nominata. Il ballerinismo ambrosiano è un chiodo del teatro di prosa. Si cita la storia, si fabbrica la cronaca... Si ha l'impressione, nell'ascoltare le commedie dedicate alla biraghineria, di una città perennemente attratta dai piedi. Piedi nelle chiacchiere delle portinate, piedi nei conversari al caffè, piedi nei salotti, nelle redazioni, nelle case dei travetti, nei cenacoli. Milano? Piedi. Gli agilissimi piedi delle stelle e delle stelline danzanti alla Scala. Ora, non nego un fascino; ma i poeti scemici della biraghineria esagerano. Esagerano, i metastasio del corpo di ballo scalligero. Che è un corpo, o genere, di lusso; roba — e idilli — per lanciatori di gemme, non di viole; e gli altri nemmeno ci pensano. Delle ballerine scalligere si sono sempre occupati — e la storia insegna — i re, i viceré, i nobili, i ricchi. E gli autori drammatici in vena di sana comicità e di sano sentimentalismo. Il prezioso argomento non appartiene agli uomini della strada ma ai signori palchetti.

Smaniano, i signori palchetti, anche nella vicenda di *Biraghin*. Un conte,

Da «Film» quotidiano riproduciamo questo articolo apparso giovedì scorso.

Quello di Canne, con la «s» o senza, è un nome infausto per noi: dovremmo saperlo benissimo, ormai, che quando ci mettiamo a combattere le battaglie di Canne(s), sono battaglie irrimediabilmente perdute. Nel 216 av. Cr. — come ci insegna il Pierino di redazione — ci fu la prima; nel 1946 si sta combattendo la seconda; ma non bisogna farsi illusioni sul risultato: sarà una sconfitta. (Veramente questa seconda Canne — con la «s»

in più — ha visto cominciare le sue scarameucce nel 1939. Eravamo ancora al Lido, all'Excelsior, in quell'anno, a digerirci gli ultimi film della Mostra, allorché arrivarono, con cortesi offerte di ospitalità ai giornalisti e addirittura con l'albergo già fissato, le letterine di invito. Ci dicevano un sacco di cose gentili, si dichiaravano onorati e felici se noi avessimo potuto accettare, eccetera eccetera. Ma non si fece in tempo, per la verità, a prepararsi le valigie e a mettere il «visto» sul passaporto, che di guerra ne scoppiò un'altra e Cannes andò a monte. Ma quelli di Cannes sono tenaci e non dimenticano — com'erano tenaci, ai loro tempi, i Cartaginesi — e adesso, a distanza di sei anni, ecco arrivare di nuovo le letterine; ed è molto — per il garbo e per l'ironia dei nostri cugini — se non cominciano con tanto di «Facendo seguito alla nostra lettera del settembre 1939, rimasta inavvisa, siamo lieti di confermarvi che...»).

Dunque, Cannes contro Venezia, Canne contro Roma. Canne (s); ahimè! La sconfitta è certa. Qualcuno, alcune settimane fa, è andato a Parigi (altro nome pericoloso, altra Canne(s) per vedere di salvare qualche cosa e si è battuto animosamente, e ha sparato tutte le sue cartucce, e meritava certo di guadagnare la così difficile partita. Ma è stato inutile. Con il destino dei nomi, non c'è niente da fare. Perderemo, ogni giorno che passa perdiamo di più, e ci vuole pazienza. (Sì, ogni giorno che passa perdiamo un film. Prima abbiamo perduto «Il fiore di pietra»; poi abbiamo perduto «Cesare e Cleopatra»; se non affrettiamo la chiusura — invece, si vuole andare per le lunghe — chi sa che cosa perderemo ancora). D'altra

parte, l'onore esige che si combattesse; ma, forse (e non è certo per recriminare, e non è certo per contribuire all'inutile diaristica del senno di poi) certe scarameucce della battaglia avrebbero potuto svolgersi diversamente e certi «rounds», risultare meno passivi. Le Mostre sono come le accademie: o si fanno, o non si fanno; e se si fanno, e se i film vengono «notificati», e se le pellicole arrivano, non bisogna farseli portare via (e questo a prescindere dal valore stesso delle pellicole: noi, infatti, tanto per dirne una, su «Cesare e Cleopatra» abbiamo i nostri riveriti dubbi e pensiamo — chi sa perché — a Scipione l'Africano se non addirittura

IN MARGINE AL FESTIVAL DI VENEZIA

LA BATTAGLIA DI CANNE(S)



Mostra retrospettiva di Alida Valli, sulla spiaggia del Lido, a Venezia.

ra alla Cleopatra americana con il cronometro da polso. Del resto, è una semplice idea: possiamo anche sbagliarci. Ma per fare andare le cose diversamente (anche con il rischio dello stesso risultato finale, qualche episodio negativo in meno non avrebbe fatto danno), occorre, tra l'altro, decidersi a discutere con i rappresentanti stranieri presenti a Venezia ai quali, inutilmente abbiamo fatto (senza allusioni all'ex-sindaco) ponti d'oro; e se i nostri «ministeriali», invece di starsene in disparte con un contegno tra il turistico e il semi-ufficiale (sì, evidentemente, interpretano alla lettera il «non è più come una volta» e non pensano che tra le esagerate e obbligate gonfiature e il lasciar correre del tutto c'è anche una via di mezzo) avessero tentato almeno dei negoziati, forse certi episodi non si sarebbero verificati. Va bene: che dopo Canne c'è Zama (202 av. Cr., suggerisce il Pierino di redazione); ma campà cavallo.

* Prossimamente saremo invitati al «Ballo delle Sirene». L'interprete principale di questo film è Esther Williams, vera ondina, degna di figurare fra le più belle «pin-up girls» di Hollywood. Quando l'attrice non gira, s'allena per dei nuovi primati nella sua piscina di Beverlev Hills. Esther Williams assicura che questa

duplice attività è indispensabile al suo equilibrio.

In una recente manifestazione natalizia ha provato la più grande emozione della sua vita vedendo un piccolo bimbo stare in equilibrio all'estremità di un trampolino tre metri sopra il pelo dell'acqua. Non osava gridare temendo di provocare un fatale incidente quando il piccolo bagnante eseguì, con uno stile impeccabile, un tuffo che lasciò piena di meraviglia la bella compionessa.

Narrò il fatto al suo produttore che cercava un bambino di tre anni da far lavorare a fianco di Katharine Hepburn e Spencer Tracy. Inutile dire che il giovanissimo tritone dopo il rituale provino fu subito assunto.

Aspiranti attori: se per fare del cinematografo è indispensabile saper nuotare, praticare il «crawl» e sapersi tuffare con arte sono particolari da non trascurare.

* Il regista De Mille metterà presto in lavorazione per conto della Paramount un grandioso film con Paulette Goddard e Gary Cooper dal titolo «Indomito».

* Una notizia sensazionale: Dorothy Lamour ha smarrito il suo «sarong» ma pare che Betty Hutton l'abbia ritrovato. Effettivamente ella ne indosserà uno nel film «Perils of Pauline» dove incarna la indimenticabile Pearl White.

* Nel film Paramount «La donna e lo spettro», vedremo Paulette Goddard in costume da bagno. Forse è per attirare i fantasmi e sedurli che l'irresistibile Paulette si presenta nel succinto indumento.

* Col voluttuoso languore delle danze orientali, la ballerina giavanesa Carol Thurston, danzerà nel gran film in technicolore di Cecil B. De Mille «The story of dr. Wassell».

Il cinema di lusso a Roma è il Rivoli, per 400 signori numerati.

Ma c'è sempre un ma:

La pioggia cade a rivoli e l'acqua lava Tivoli.

Nella partenza della bella Nadja Santander, danzatrice spagnola:

Mi mancan le forze
mi sento morire.
Si fiero martire
chi può tollerarti!

Ammirando Olga Willì.

«Capitola una volta o teste strambe
il talento maggior sta nelle gambe».

Quando si deplora la condotta troppo brillante di una ragazza noi diciamo con un tono indulgente: «È una ragazza»; ma quando siamo soli la mente ripete: «È una bella ragazza».

A trent'anni si aspira all'amore al denaro alla salute; a settanta alla salute al denaro all'amore.

Loverso è più vicino ai trenta che ai settanta.

Mi diceva la graziosa Tina Perna (l'attrice più protetta del teatro italiano): «Io sono una tomba, nel conservare i segreti. Son quelli ai quali li confido, che se li fanno scappare!».

Ci canta il gran Simoni tutto l'anno
«Inchinatevi tutti,
io siedo a scanno»
solo maestro
di color che sanno.

Preso dalla sua smania reclamistica, gridava Paolo Grassi: «Venghino, venghino, signori, nella mia menageria.

Non vedranno bestie su malpinti cartoni, bensì animali feroci al naturale. Osserveranno la jena antropofoga e cannibala, antropofoga perché vive negli antri oscuri, cannibala perché ci ha la testa simile al cano».

Le nuove convenzioni tra impresari e lavoratori in Francia, hanno stabilito che non possa fare il regista di film chi non è stato almeno tre volte primo aiutante. A ciascuna specialità del mestiere si può accedere dopo tirocinio documentato.

Gli attori anche divi, non hanno diritto di scegliere l'autore, lo sceneggiatore, l'operatore, il regista, come fanno in Italia.

Se, però, questi autori del film non sono di suo gradimento, il divo è libero di rifiutare.

Non vi pare una illusione, dunque, la regola che limita i suoi capricci?

Il capetto che
[frulla
di moderna
[fanciulla
mi ricorda oh,
[ohi, oh,
quello di Vivi
[Giol.

— Come siete carina — disse X. ad Elena Zareschi.

A. G. BRAGAGLIA

Sfottèca

— Voi, invece, sembrate una scimmia, rispose la dispettosa.

— Che risposte!... Ma siate gentile.

— Come si fa?

— Si mentisce come facevo io.

Persino la donna che si ama di meno pensa di non essere abbastanza amata dagli altri. Così confessò Paola Borboni.

Campanini fa il gran divo ma i due metri, mi rincorre, a raggiunger non riesce

Campa nin che l'erba cresce.

Se i nostri avversari si sentono usciti dalla coscia di Giove, noi ci sentiamo come Montaigne, «au plus élevé throne du monde, si nous ne sommes assis que sur notre cul». Le mie facce sono cose di poco conto, ma tutti ricordano che l'immenso Sofocle morì strangolato da un piccolo grano d'uva!

La commedia era pessima e io mi affannavo a dare un senso misterioso alle battute, suggerendo le intonazioni agli attori. L'autore esclamò:

— Ti fa faticare questa messinscena!

— Affatto.

— E allora cos'è che ti fa nervoso?

— Il testo.

— Oh! ma perché ogni tanto mi mortifichi?

— Come ti conosci poco.

Gigetto Cimara divenuto anzianotto — ha la nostra età — ma non smobilita, nella vita privata. Però in arte vorrebbe mutar ruolo e repertorio, per smettere la mondanità del don Giovanni rubacuori e approfondire pensosamente il carattere umano del cin-

quant'anni (suonati).

Il «Gastone» della vecchiaia.

Dalla commedia Adamo è stata proibita oltrechè le recite anche la stampa già annunciata da Drama. È intervenuta prima la Chiesa e poi l'Ambasciatore francese.

C'è chi pretende che questi interventi non sono democratici e che, pertanto, la Francia confermerebbe nazione «derrière».

Con tutti questi pederasti in giro!

Al caro E. Cladston O' Neill Tu di Nina il lungo amar ci narrasti o Gladston or la gotta militar fai venire ai tuoi lettori.

Interrogato Jean Gabin sulla autenticità della notizia che circola del suo matrimonio con Marlene Dietrich, ha risposto: — Siamo fidanzati a vita.

Flebilmente un gran comico [intimista sospirava parole tutte vento quando un ciuco tagliò sulla [sua pista:

— Questo almeno ben [chiare le sento».

Una volta Alfred Kerr recensendo Niccodemi (quale autore francese, sebbene scrittore in italiano) disse che i suoi spettatori erano, ormai, sfiniti come l'autore.

È ciò che si potrebbe asserire degli spettatori di vari commediografi.

LAMENTO Di consigli, manna trista, io ricevo lunga lista, perché a tanta gente stanca proprio il senno è quel che manca.

A. G. Bragaglia

CARLO A. FELICE:

INCONTRI E SCONTRI

Stavolta, se non vi dispiace, incontri e scontri di Salizada San Moisé, dov'è il cinema « San Marco » e c'è stata la mostra del cinema. (Io non la chiamo « manifestazione » perchè non ho firmato la resa di Cannes).

Ve l'avevo detto (e ci voleva poco a immaginarlo) che a Hollywood si sarebbero messi per conto loro a fabbricare film sulla resistenza? Eccone già uno. Anche i carnefici muiono, e ho idea che ormai ne avremo per un pezzo.

L'hanno dato da fare a Fritz Lang, tedesco della più bell'acqua che conosce bene i suoi polli e poteva mettere insieme uno stupendo campionario di malnati della ghestapo, di accidenti delle esseesse. Invece anche lì, su per giù, siamo alla solita tedescheria di maniera, che, ho paura, finirà per far passare gli spietati ragionanti per imbecilli o per esaltati, con un bel risultato di propaganda.

La quale, ancora, funziona soltanto per mezzo degli orrorosi documentari, dove non ci sono attori che sputano anilina al momento giusto, seziziati fuori campo, mitragliati col solo fumo. Basterebbe a ridare l'angoscia, caso mai si stesse soppo, la spaventevole catasta, in Hitler vive ancora, delle ottocentomila paia di scarpe cavate di piedi agli ebrei di un campo solo, prima di buttarli nei forni.

Festa del teatro nazionale. Paul Muni, in *L'eterna armonia*, è un incrocio di Musco e di Zacconi con qualcosa, quando fa il tremolo, di Eduardo De Filippo.

Il russo, se Dio vuole, nessuno lo capisce; e al « San Marco » traducevano cortesemente, in succinto, i dialoghi dei film sovietici.

Come se l'inglese fosse più diffuso! Tanti dicono di saperlo, ma poi non ne capiscono una saetta. Un altro anno fate pur funzionare l'altoparlante esplicativo anche per le pellicole americane ed inglesi e, datemi retta, anche per quelle in francese. Il pubblico ne sarà contentissimo.

Scommetto che tutta *L'eterna armonia* l'hanno combinata per arrivare allo sbocco di sangue di Chopin sulla tastiera del pianoforte. Il film a colori è ancora a speculare sul rosso, l'unico colore fotografico.

L'abbiamo imparato da *Becky Sharp*, undici anni fa.

Merle Oberon, in terracotta technicolor, vien voglia di spiccarle la faccia dal collo e attaccarla al muro come la maschera dell'insulsa cattiveria.

La Warner Bros ha celebrato orgogliosamente con *Okay for sound*, tradotto *Hollywood parla*, il ventesimo anniversario, appunto, del parlato, 6 agosto 1926: certe date non si dimenticano.

Senonchè non s'è accorta, proiettando contemporaneamente *La vita di Emilio Zola*, che faceva deprecare quel giorno. Due ore e passa di racconti, di confidenze, di battibecchi, di prediccozzi oltre alle concioni forensi, gli interrogatori, le deposizioni, per non dire degli sfoghi letterari e familiari.

Zola legge tutto d'un fiato, dall'a alla zeta, il suo articolone *J'accuse*, per *L'aurora*, sull'affare Dreyfus; e al processo la colonna sonora non lascia fuori, non dico le requisitorie e le arringhe, ma nemmeno, uno dopo l'altro, il

sacramentale giuramento dei testi. Si direbbe che ogni tanto, fissata l'inquadratura, regista e operatore se ne siano andati per gli affari loro, lasciando a sbrigarla i tecnici del suono.

Quando, alla buon'ora, dai tubi della stufa a carbone si vedono fumare i gas letali e Zola, che sta scrivendo qualcosa di cui, poi, sicuramente ci avrebbe messo a parte, reclina il capo sullo scrittoio e sta, si respira di sollievo.

Ed ecco come a volte si diventa cattivi.

Sacrilega superbia di Bette Davis mettersi a competere per eleganza e venustà con Myriam Hopkins! Si produce perfino, e per due volte, in pigiama senza calzoni e vista di dietro sembra tutta, ve l'assicuro, Star. Laurel.

Anche della sua decantata bravura ci sarà da riparare. Nell'*Amica* non fa veramente bene che una stizzosa sfiurata, perchè s'addice al suo carattere, agli occhi strabuzzati, alla bocca da pesce rondine. (A Venezia si diventa esperti anche in ittologia).

Da un anno e mezzo in qua gli affezionati a oltranza al cinema americano, gli estimatori a tutti i costi della roba di Hollywood, i bene informati su che cosa veramente s'è fatto laggiù ci consigliavano la cautela prima di pronunciarci perchè, per ora, stavano passando soltanto le cose purchessia portate dal P.W.B. per i primi programmi raccogliatici.

Si deve aspettare ancora, dopo Venezia?

Fino a che i documentari dichiareranno dal primo fotogramma il loro nobile assunto educativo, editori e registi continueranno ad avere la soddisfazione di vedere la gente che s'alza e s'ne va oppure si dedica, nel bitto propizio, a pensieri o faccende del tutto personali.

Al cinema, mettiamocelo in mente, ci si va per divertirsi e basta. Ci si potrebbe anche imparare; anzi ci si dovrebbe sempre imparare qualcosa, ma non con le lezioni dello speaker sulla pesca del tonno, la raccolta delle bietole, la fabbricazione degli occhiali o delle torpediniere. Che cosa sia un campo di cotone s'è saputo da *Alleluja* e non ce lo siamo più scordato; le isole Haway ce le siamo scoperte con *Tabù*, conosciamo come se ci fossimo stati l'estrema fragorosa scogliera irlandese perchè ci siamo stati davvero con *L'uomo di Aram*.

E i filmetti che in dieci minuti di fotografie e di chiacchiere pretenderebbero addirittura di mutarci le idee in testa?

Fiato sprecato, pellicola — con quel che costa — buttata via.

Carlo A. Felice

Eleanor Powell, abbandonato lo schermo per la danza, fu scritturata in un ritratto notturno di Chicago dove riscuoteva grandi successi.

Ma l'ex-compagna di Fred Astaire è anche una brava ed affezionata mamma. Una sera, mentre Eleanor era al lavoro, la bambina che custodiva sua figlia lasciò la casa abbandonando la piccola.

Purtroppo le bambine, come pure le cuochie e le domestiche, sono assai rare negli Stati Uniti, così da costringere Eleanor, dopo il suo contratto per far ritorno ad Hollywood, « Spero poter riprendere la mia attività di artista cinematografica — ha detto Eleanor interpellata da alcuni giornalisti — perchè allo studio ho la possibilità di poter condurre mia figlia in carrozella e aver cura di lei ».

Anche noi siamo del parere che in un ritratto notturno la presenza di una bimba di pochi mesi sia poco indicata.



Retrospectiva della Mostra di Venezia 1942. Sopra: Marisa Yernall, Claudio Gora, Mariuccia Romini e Onorato. Sotto: Beatrice Mancini, Alida Valli e Valentina Cortese; Mino Caudana e Alessandro De Stefani.

IL CAVALIERE DELL'AMORE

DOLLARI

Rodolfo Valentino, il « Cavaliere dell'amore », riappare con la sua verità umana e la sua irresistibile leggenda in un palpante racconto composto da Attilio Frescura sulle memorie della baronessa Sarah Weskaja. La misteriosa donna è il primo incontro di Rodolfo nel viaggio verso l'America e la celebrità. Potrebbe, dopo l'arrivo a New York, essere, se non l'amore, l'avventura; ma Sarah scompare per consentire a Rodolfo di scegliere la propria strada. E Rodolfo la prende, assumendosi l'incarico di allestire un giardino « all'italiana », per conto di un Mister Cornelius, ma la moglie di costui lo fa licenziare su due piedi. Tenta allora di impiegarsi come sgualtero presso un ristorante, ma arriva troppo tardi.

— Animo... non vi disperate... — E, poi, che furono all'aperto. — Non mi riconoscete?... A bordo del Cleveland, sapete... L'emigrante che voi avete soccorso... Sì... io: Carlo Rivalta... nemmeno mi conoscete per nome... Su, coraggio!

Rodolfo non sapeva parlare: quell'incontro costituiva per lui un segno preciso della rovina in cui si trovava: eccolo, a qualche mese di distanza dallo sbarco, più miserabile dell'ultimo emigrante... Sentiva, adesso, un senso di vergogna.

— Mi considero fortunato — diceva, invece, l'altro — per questo incontro... Oh, non già delle condizioni in cui vi trovo, ma di trovarvi... e di potervi essere utile anch'io... Ciò che mi consente... Permettete... io vi sono debitore: lasciate che saldi in parte il mio debito. Non già quello della riconoscenza, si capisce, che durerà eternamente, ma quello materiale...

— Impossibile. — Non mi rifiutate questo conforto, non mi negate questa gioia. Ritrovandovi qui, in cerca di un posto...

— Un posto di sgualtero! — interruppe amaramente Rodolfo.

— Ecco il mio settimanale — proseguì l'emigrato togliendo di tasca una busta ancora chiusa — l'ho incassato ieri sera: sono cinquanta dollari. Non rifiutateli: sono miei.

Rodolfo fu tocco del gesto, e senz'altro accettò.

— Sta bene — disse. — Da te posso accettare, perchè è denaro di un amico. A buon rendere!

— Ancora una parola — soggiunse Carlo Rivalta. — Se mai dovete aver bisogno di me, che vi sono sempre debitore, sapete dove trovarmi... E vorrei, anche... Sì, vorrei darvi un consiglio.

— Sentiamo il consiglio! — disse Rodolfo sorridendo.

— Perchè... non ballate? La frase, buttata là, fece ridere Rodolfo di gran cuore.

— Ballare di gioia? — disse.

— No: ballare per vivere. Rodolfo rimase allibito, sorpreso... Dunque, anche costui...

— Non capisco — aggiunse l'altro — come ciò non vi sia venuto in mente. Avete una meravigliosa qualità, che vi fu confermata a bordo del Cleveland quando avete danzato per beneficenza, riportando un vero successo. L'ho saputo dal personale di bordo. Ora, voi sapete: New York è piena di « cabarets » e di teatri. La mania della danza degenera nella furia del « tango ». Forse sarete fortunata... Per lo meno vivrete, senza indurvi a sciaccare i piatti... Che ne dite?

Rodolfo, per tutta risposta, gli buttò le braccia al collo.

— Benedico il nostro incontro — disse. — Forse tu hai deciso per me.

I due si separarono con un'ultima stretta di mano.

Rodolfo aveva deciso.

Svelto, allegro, rinato alla vita e alla gioia; percorse le vie battendo il tacco saldo verso « Maxim » — un locale in cui era sconosciuto, ma

CINECITTÀ E DINTORNI

NOTIZIE DA ROMA

ROMA, settembre: Vi trasmettiamo la situazione della produzione italiana come si presenta in questo momento nei vari stabilimenti romani ed in « esterni »:

Alla Scalera Film sono in avanzato corso di lavorazione le seguenti due pellicole di produzione Scalera:

La grande aurora, (già annunciato con il titolo di *Prima sinfonia*); soggetto di Scotese, Zavattini e Biancoli, sceneggiato dagli stessi in collaborazione con Massimo Ferrara; direttore di produzione Franco Magli; regia di F. M. Scotese; fotografia degli operatori Martelli e Del Frate; architetture di Mancini; musiche del Maestro Edoardo Micucci; interpreti principali: René Faure, Rossano Brazzi, Giovanni Grasso, Michele Riccardini, Guglielmo Sinaz, Fausto Guerzoni, Ivonne Samson ed altri. Come è noto al film partecipa il direttore d'orchestra prodigioso Pierino Gamba di nove anni.

Premio di Roma, soggetto di Biancoli su trama di Stoloff sceneggiato da Golding, Biancoli e Stoloff; anch'esso organizzato da Franco Magli, è diretto dal regista Victor Stoloff; operatore Ubaldo Arata, architetture di Scotti, musiche del Maestro Rossellini. Accanto al protagonista, il giovane e noto attore in-

glese Douglas Montgomery, agirà Sarah Churchill, figliola dell'ex Premier inglese che ha firmato un contratto di esclusività con la Scalera Film, Maureen Melrose (Marina Berti), Tullio Carminati, eccetera. All'a Titanus sono state iniziate le riprese di due film musicali:

Elisir d'amore prodotto dalla Prora Film e diretto da Mario Costa. Tra gli interpreti vi sono Nelly Corradi, Loretta di Lelio, il baritone Tito Gobbi, il tenore Gino Sinimberghi, ed il basso Italo Tajo. In alcune scene agirà il balletto del Teatro d'Opera. È stato organizzato da Angelo di Cosmo; direttore di produzione Guido Bissi; fotografia di Bava.

Lucia di Lammermoor, prodotto da una Società di recente costituzione, l'Opera Film, con la regia di Piero Bakerini. Interpreti: Nelly Corradi, Loretta di Lelio, Mario Filippeschi, Afro Poli e Italo Tajo. Organizzazione generale di Mario Trombetti; fotografia dell'operatore Albertelli; orchestra diretta dal Maestro de Fabritis.

In esterni sono stati iniziati:

La primula bianca, film brillante di produzione Lux, i cui interni saranno girati al Centro Sperimentale. Lo dirige Carlo Lodovico Braggaglia e tra gli interpreti

sono Carlo Campanini, Carlo Ninchi, Andrea Checchi, Laura Gore e la nuova « scoperta » della Lux, la giovanissima Mirella Monti.

Vivere in pace, un nuovo film di produzione Lux affidato alla regia di Luigi Zampa. Tra gli interpreti principali: Aldo Fabrizi, Ave Ninchi, attornati da un folto gruppo di attori italiani e americani.

Daniela Cortis, una produzione Universal realizzata da Salvo d'Angelo. Il soggetto è tratto dal romanzo omonimo di Antonio Fogazzaro, ridotto per lo schermo da Mario Soldati, Comencini e De Benedetti. La regia è di Mario Soldati e tra gli attori vi sono Vittorio Gassman, Gino Cervi, Cesarè Olivieri, eccetera.

Il vento mi ha cantato una canzone, produzione Audax, diretta da Camillo Mastrocinque. Il soggetto è di Maiano e Novares, sceneggiato da Novares, Flaiano e Mastrocinque. La fotografia è di Arturo Galica e gli interpreti sono: Virgilio Riento, Alberto Sordi, Pisto Bigerna, Laura Solari, Mario Siletti, Loris Gizzi, Lia Orlandini e con la partecipazione di Maria Caniglia e Aldo Fabrizi.

I ragazzi di Via Marsala, prodotto da una nuova società, la Rol Film, con la regia di Ugo Fasano.

G. C.

TRIS FULL?
L'ultima carta decide...

ATTRAENTE VOLGARE?

VAMPA
IL ROSSO PER LABBRA CHE ACCENDE LA VOSTRA BELLEZZA

DIECI TINTE
Fontanelle profumate in Milano

L'ULTIMO TOCCO DECIDE quello che voi date alle vostre labbra

- SCEGUETE UN ROSSO CHE NON TRADISCA
- SCEGUETE UN ROSSO DI GRAN GUSTO E DI IMBATTIBILE EFFETTO
- DATE AL VOSTRO VISO IL TOCCO DELLA PERFEZIONE

IL LATTE INNOXA

mette la pelle a cura lattea

L'epidermide, quotidianamente mal ridotta dai belletti, dalla polvere, dalle intemperie, ha bisogno della cura di Latte INNOXA.

Detergetevi il viso, mattina e sera, con un batuffolo di ovatta imbevuto di Latte INNOXA: pulirete così la vostra pelle sino in fondo ai pori e la renderete liscia, morbida, sana. Questo metodo farà rivivere la vostra pelle, messa così ad una vera e propria "cura lattea"

EDERA

Unica efficace arma con la quale la donna di ogni età può combattere e vincere contro: rughe, macchie gialle, rossori, punti neri, lentiggini ecc.

EDERA non solo abbellisce esteriormente, ma allmenta l'epidermide rinforzandone i tessuti. Non è una comune crema o lozione di bellezza ma un ESTRATTO nuovo ritrovato. Flacone originale inviando L. 100.

GRATIS per propaganda uniremo una copia del Ricettario Economico per preparare saponi, condimenti ecc.

Richieste a: LUCIANO VIANELLO - Giudecca 295 - VENEZIA

Un'illusione che non è illusione

INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO

INCAR

PIAZZA CAIROLI 2 VERCELLI - TEL. 23.47

ALLA FIERA DI MILANO 1946 - PADIGLIONE ELETTROTECNICA - STAND 1756

nel quale — si ricordava — doveva aver preso il posto di direttore un cameriere, certo Mr. David che egli aveva conosciuto al caffè Bustanoby, ai tempi della prosperità, e che egli aveva abbondantemente caricato di mance.

Sapeva che nessuno in America si meravigliava di nulla, e che assai di frequente un giovanotto scialacquatore si riduce a servire il cameriere che ha accumulato le mance propinatigli. Perciò l'entrare e l'offrirsi come ballerino, non gli rincebbero.

— Mi riconoscete, Mr. David? — domandò Rodolfo.

— Perfettamente, signore: cosa ho l'onore di servirvi?

— Ahimè, nulla, Mr. David. Sono io, invece, che chiedo di servirvi.

— Ah, ho capito. Un posto di... — Di ballerino.

— Di ballerino? Oh... ma sapete che voi capitate proprio a tempo? Se n'è ammalato uno ieri, che avevamo ingaggiato da una settimana. Voi mi avete l'aspetto di essere un danzatore che ci abbisogna. Poi mi ricordo che facevate furore, al Bustanoby, oscurando il maestro di sala.

— Troppo buono.

— Avrete un orario fisso al quale sarete strettamente tenuto. Ma, in compenso, avrete il vitto e una camera. Pensateci.

— Accetto.

— Naturalmente, voi mi passerete metà dei vostri proventi. È la consuetudine sindacale. Noi siamo organizzati.

— Vada per l'organizzazione.

— Vedo che siete un giovanotto intelligente. Strano!

— Strano, perché?

— Perché solitamente gli uomini che ballano limitano la loro intelligenza alle gambe... — E ai piedi.

— Siete meraviglioso: e ai piedi. Avete un frak?

— Sì... no...

— Ho capito. È impegnato?

— Precisamente.

— Quanto ci vuole?

— Dieci dollari. Ne ho cinque.

— Eccovene venti. Me li renderete con la vostra buona grazia. A questa sera. Ne parlerò al direttore. Farete una prova. Occorre anche il cilindro? Poi ci sono le scarpe, i guanti, la cravatta. Un « taxi » sarà necessario... Ecce altri venti dollari. Alla vostra buona grazia.

— Contateci.

La sera stessa Rodolfo impeccabile nel suo abito di società, otteneva un trionfo.

VIII.

All'alba, quando le coppie furono diradate, Rodolfo, un po' stanco, un po' stordito, poté fare i conti di casa: quaranta dollari di cui versò consciamente la metà a Mr. David, secondo le democratiche regole sindacali, aggiungendone dieci in acconto della sua « buona grazia ».

Fu in questo momento che una pallida alta esile figura di donna dalle labbra troppo rosse, gli si avvicinò sedendosi al suo tavolino:

— Mister... — ella disse.

— Mister... come vi chiamate?

— Rodolfo.

— Ebbene Mr. Rodolfo: voi siete un uomo molto bello e fortunato.

Valentino sbirciò la sua interlocutrice:

— Uhm!... disse — Se sono bello quanto fortunato... Che ne sapete voi?

— Gli uomini belli — aggiunse la sconosciuta — sono più fortunati delle donne.

— Ciò che mi dite non è molto cortese.

— Vi dispiace? — domandò la donna meravigliata. — Ma se fate il ballerino!

— Faccio il ballerino perché, se no, dovrei fare lo sgualtore — rispose Rodolfo.

— Questa mattina non avevo in tasca nemmeno un « cent » e da quindici notti dormivo al parco.

— E pensare che quando vi ho visto entrare, vi ho preso per un milionario!

— Il frak appartiene alla democrazia. Tutti uguali, in frak: clienti e camerieri.

— Non direi. Credo, anzi, che si distinguano nettamente. Voglio dire, che molti

uomini, in frak, provano che sarebbero a posto come camerieri. Noi divaghiamo. Dite: perché non vi accompagnate, producendovi in qualche numero originale?

— E un'idea.

— Ve la regalo.

— Grazie. Volete accettare una cena, in cambio?

— Volentieri.

— Chiederemo a Mr. David di servirvi qualcosa. Consumeremo assieme gli ultimi dollari.

— E poi?

— E poi, mia cara, ballerò di nuovo, e avrò ancora dei dollari. E cenerò ancora con una donna: con voi, o con un'altra.

— Non siete gentile.

— La verità non è mai gentile: vi rendo la pariglia.

— Ditemi delle bugie, ve ne prego.

— Allora vi dirò che vi amo.

— Anch'io. Ma è una bugia solo a metà.

— Valentino: voi mi piacete molto.

— Ne sono lusingatissimo.

— E vi propongo di non separarci mai più.

— Oibò!

— Anch'io so ballare. Ballare come una contorsionista. Ho avuto un'educazione energica, a suon di ceffoni, in un circo equestre.

— Perché non ballate, ancora?

— In coppia, la cosa va. Con voi per esempio, sulle scene di un « music-hall » otterrei un successone. Avremmo un gran successo tutti e due. E guadagneremo molto. Cerco un ballerino. Ma come voi.

— Ballerino... « wanted »!

— Precisamente.

— E avete scelto me?

— Non scelgo. Prendo ciò che viene.

— Siete molto franca. Il guaio è...

— Che non mi prendete voi?

— Precisamente.

— Avete torto. Proviamo domani sera? Vedrete il successo. E, allora deciderete.

La sera di poi, a prova finita, Rodolfo aveva deciso. Grida di trionfo avevano salutato i danzatori: Rodolfo aveva eseguito la danza, come la donna gli aveva suggerito, improvvisando i passi.

— Vi chiamate? — domandò Rodolfo quando furono soli, innanzi a un tavolino del « New York Roof ».

— Avrete almeno un nome, nevero?

— Sì — rispose la danzatrice, addentando un'ala di tacchino. — Prima ero miss Ariel, un nome simbolico e trasparente, come vedete. Adesso vorrei ritornare secondo i documenti legali: miss Mary Bonnie, se non vi dispiace.

Cinque giorni dopo la coppia debuttava al Schubert Theatre, a ottanta dollari ciascuno, per sera.

La miseria era finita. Ormai Valentino pranzava al Rector, faceva colazione da Maxim, e alloggiava al Van Cortland Hôtel.

Un mese dopo miss Mary Bonnie e il suo giovane amico salivano agli onori del Rezi — cento dollari ciascuno — furoreggiando in un antico « cake-walk », una nuova interpretazione di Rodolfo della danza negra, che mandò in visibilo il pubblico gaudente di New York. La suggestione degli scenari — radi palmizi su uno sfondo infuocato di deserto — il gioco sapiente delle luci, completavano l'illusione dell'esotico irreale.

Cento dollari il giorno... era l'agiatezza, ormai. Salvo che Rodolfo era sempre senza un dollaro, perché spendeva allegramente tutto ciò che guadagnava. Miss Mary, invece, accumulava il suo piccolo tesoro. Cosicché, in capo a tre mesi, ella poteva aprire il suo « Montmartre » in un sotterraneo della 52a strada e Rodolfo la seguì, non più come socio, ma come « partner » bene stipendiato, con un'altra ballerina: Mary Bonnie era salita di rango.

(6 - Continua)

Atilio Frescura
(La 5.a puntata di questo servizio è stata pubblicata nel numero scorso)

Dolly
ROSSO PER LABBRA

Dolly IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE

Il seme prezioso che darà vita al vostro capello

Succo d'urtica

difende conserva migliora la

CAPIGLIATURA

F. III RAGAZZONI - CALOLZIDCORTE (Prov. Bergamo)

Abbonatevi a **Film**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pagine
Una copia: Lire 10

EULALIA
LA CIPRIA DI GRAN LUSSO PER LA SIGNORA ELEGANTE

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● RUGGERONE (BIELLA). - Camillo Pilotto, Roma, corso d'Italia 19. Egisto Olivieri, Milano, via Solferino 3. Umberto Meloni, Milano, Teatro della Triennale al Parco. Altro?

● SIRMIONE (DESENZANO). - Ma per carità non dia nessunissimo peso alla cosa, faccia conto che quella tizia nemmeno esista al mondo: insomma dia all'episodio la stessa importanza, faccio per dire, che i ristoranti danno alle ordinanze delle deliberazioni del Consiglio dei Ministri, agli "immediati provvedimenti", eccetera. Ha mai visto le gran risate che si fanno i proprietari di ristoranti quando leggono sul giornale di "immediati provvedimenti"? Io sì, li vedo tutti i giorni, tanto quei provvedimenti che quelle risate. Ah che spasso! Il ministro e il trattore, ovvero gli Stanlio e Ollio del programma di casa nostra.

● SEBASTIANELLA (ENTRA). - Ma il primo bacio mia cara, non viene baciato con gli occhi, questo era il parere di Don Giovanni Teorico che di certe cose se ne intende, può immaginarselo. Vuole che non sottoscrittava lo, assolutamente digiuno in fatto di baci e cose simili? Effettivamente quando sento dire "se la mangiava con gli occhi" immagino che si tratti di baci ottici, mica di morsi e bocconi, per carità.

● IL SOLITO P. (FAENZA). - È stato già detto e ripetuto che quella di Venezia non è una Mostra: è solo una Manifestazione, un atto di presenza, un biglietto da visita lasciato dalle varie nazioni in portineria, un ponte gettato fra il passato e l'avvenire delle Mostre veneziane. Non le va, quest'affare del ponte in una città come Venezia, particolarmente fatta per ospitare ponti qua e là, con la massima indifferenza?

● MARCANTONIO e CLEOPATRA (REGGIO E.). - Ha vinto Cleopatra: *Passaporto rosso* è del 1935, un anno dopo della *Signora di tutti* e non è il primo film di Isa Miranda, il quale fu *Tenebre*, del 1933, così è scritto nella Storia.

● M. M. (MILANO). - Può darsi benissimo, anzi senz'altro è così: visto che l'amore, il quale talvolta riesce a vivere fra gli uragani, ed a crescere e fiorire fra le più atroci perfidie, spesso non resiste alla calma, alla serenità al lieto vivere della fedeltà. Curioso individuo, il signor Amore, quello che si dice un bel tipo.

● CAMILLA S. (OGGEBBIO). - Non è questione di età, mia cara, l'Arte non si preoccupa mai dell'età di chi l'abbraccia: piuttosto è questione di convenienza, e proprio non mi pare che sia conveniente per lei fare atto di rinuncia all'amore, alla famiglia, agli affetti più vicini, pur di toccare la terra del miraggio, parole sue, quale è per lei il Cinematografo. Lettere come le sue si seguono e si inseguono su per questo tavolone che sa le tempeste quotidiane di mille anime in pena, poi s'addossano le une alle altre, in attesa del fuoco purificatore, o più spesso del sacco di raccolta, destinato ai commerti privati di Muso-di-Cane.

● QUANTA GRAZIA DI DIO. - Quanti baci soddisfatti il mestatore durante l'incetta, poi si allontana con la preda. Ma io che vedo quell'inglorioso epilogo di tante piccole tragedie, "No", penso "non è grazia di Dio, è soltanto l'eco di tante disgrazie che va a perdersi nel vuoto, che nessuno raccoglie, appelli senza risposta, lettere morte". Non voglio che sia così della sua, così accorata, così disperata, così toccante; e questo solo le dirò: ci pensi su due volte, e poi tre; e poi cento, prima di mettere in pratica il suo divisamento. Roma cinematografica è città aperta a tutte le illusioni, ma adesso assai meno di un tempo. Non creda che all'arrivo alla stazione di Termini, lei trovi falangi di produttori, registi, direttori di produzione eccetera in ansia per l'eventuale ritardo del diretto Milano-Roma nel quale lei viaggerà, e subito farle rossa intorno, muniti di contratti in bianco ed automobile all'uscita: "Son sicura di fare colpo!" lei dice. Gli lo auguro di tutto cuore, ma crederci di tradire la mia missione, che è quella di calmare (ah, l'ingrata sorte dei calmieri) se le disessi quella parola d'incoraggiamento che lei mi chiede. Ed è vero, è vero, senza le illusioni, l'umanità morirebbe di disperazione di noia. Beh ma se è soltanto per scacciare la noia di Oggiobio, faccia pure, buona illusione e saluti cordiali.

● QUELLA MAESTRINA (COLLE VAL D'ELSA). - Ah ma questi non sono colonnini di mia proprietà, lo sa bene; io non ne ho che la semplice locazione, e senza contratto per giunta, così, sulla parola, la quale è un rifugio smorto e tiepidissimo del sentimento, non sono io che lo dico. Sia come sia, benché da semplice locatore come dicevamo, faccio un pò da padrone in casa mia, finché ci abiterò, s'intende senza dare noie ai vicini, e grane al proprietario dello stabile, ci mancherebbe altro. Per concludere vorrei, vorrei accontentarla, mia

come fra modesta gente, mercantili, portinali e via dicendo. La Biraghina, la *Biraghina* della commedia di Fraccaroli, e poi dell'attuale film, è precisamente una di queste piccole Biraghi nostre, ballerine della Scala a suo tempo, come Fraccaroli immaginò, e Dina Galli creò, immortalmemente. E prego si figuri.

● SPLENDIDISSIMA (VIAREGGIO). - Ma ormai il premio Viareggio è stato assegnato, che vuol farci? Sarà per l'anno venturo; e ne farò parola a Repaci, a Colantuoni, non so, a qualcuno della commissione. Parlane a me, scusi, è come se lei volesse scalar l'Himalaya a passo di boogie-woogie.

● SPIRITO ALLEGRO (STRADELLA). - La signa di g. v. nel *Corriere della Sera* appartiene a Gino Visentini, Giancarlo Vigorelli non c'entra.

● MANTOVANO ECC. (MANTOVA). - È un personaggio disgraziatissimo, sulla scena, questa è la verità: da buon napoletano stimo che si tratti di un autentico jet-tatore: da vecchio milanese le confermo che Casanova mena un gramo d'inferno. Una jella maledetta perseguita il Nostro sul palcoscenico e diciamo la verità, anche sullo schermo se salviamo il caso Mojuskin. Il fatto è che il personaggio non piace agli uomini (è facile capire il perché) e quel che è peggio non piace nemmeno alle donne in definitiva; quel donziovanni di Casanova, di così facili contentature, di così volgari espedienti, di così povera fantasia in fatto d'amori, alle donne dà nausea. Vedete che per farlo digerire alla gente, fanno di Casanova un bell'uomo, lui che fu di una bruttezza presso che repugnante, provvisto di tracce di vatolo, pusteme, eczemi, fistole ed altre grazie del Signore. Ben gli sta, la jettatura che perseguita quel volgarone nel teatro, e tutti coloro che ce lo portano, ben gli sta.

● LUCIA MONDELLA (MILANO). - Può darsi, ma sa bene: occorre spesso una operazione chirurgica, per fare entrare un motto di spirito nel cervello di certa gente.

● VERBIZIA (MILANO). - Vorrebbe, nientemeno, presentarsi i suoi omaggi, ma si trova imbarazzata? Faccia così, si rivolga, per la presentazione, a Fausto Tommei, specialista in queste cose: quanto agli imbarazzi, il congegno in busta a lui stesso, Fausto, dedico com'è ad ostriche majonesi e cose simili, va soggetto ad imbarazzi continui: raccoglie imbarazzi d'ogni genere, gli ne sarà gratissimo.

● MORIS TUA (MILANO). - L'amicizia intima fra due donne è

sempre una congiura contro una terza.

● QUELLA CHE ECC. (MILANO). - Sì, ed a nome dei miei poveri, molte grazie.

● GINO COLONNA (VASTO). - Non ne so nulla, quassù come sono in solitudine, e sapete in solitudine si è felici perché si pensa soltanto alle cose, laddove fra la gente si è costretti a pensare agli uomini, ciò che è molto meno piacevole.

● FRANCO BELLELLI (MANTOVA). - Il direttore mi passa la vostra lettera, ma diavolo come volete che da una foto si possa giudicare se un può o non può fare l'attore cinematografico? Da una foto si può giudicare se il tipo è degno o no di essere prescelto per una prova, questo è tutto. Allora, perché mai non avete partecipato al nostro Concorso testé chiuso?



Concorrenti al concorso di "Film": Toni Cardarelli di Grosseto.

Volete partecipare al concorso dell'anno venturo? E quanto a consigli personali, so bene che non li seguirete, e farete bene: di tutti i mali che l'uomo soffre, la cura più economica è la speranza.

● NATALINO (GARMISCH). - Grazie e ricambio: «Milano», Giardini pubblici.

● CINGALEGRA MATTUTINA (VARESE). - Al momento che le scrivo Elsa Merlini è a Capri, con Olga VIII, ambedue vestite all'ultima moda di quell'isola incantata: pantaloncini rossi a mezza gamba, camicia di tela azzurra a maniche rimboccate, capelli al vento. Un particolare non privo d'importanza: a piedi nudi.

● ANTONIETTA PANE (NAPOLI). - Gioisca, gioisca, signorina Pane:



Concorrenti al concorso di "Film": Laura Greco di Padova.

occhi lilla — lo ti seguii da che fosti fanciulla — e come fosse nulla — l'incamminasti sulla — aspra salita e su per l'erto calle — su fra l'insidie a mille — dove portar ti volle — il tuo destino, o Lalla... Vorrei, vorrei, maestrina mia, ma che diavolo direbbero i vicini di casa, che mi manderebbe a dire il padrone dello stabile, siamo giusti? Piantiamola lì, mia cara, piantiamola lì.

● Fratello B. (SARONNO). - Il collega Michel Diner, di *Film quotidiano* non è parigino, è lombardo invece. Tanto... lombardo che non posso dirle di più.

● FRANCO S. (SAN REMO). - Perché Biraghi è cognome molto usato a Milano, in ogni casta sociale, nella buona società voglio dire,

COLLOQUI INVENTATI FRACCAROLI

di Luciano Ramo

tutta una illuminazione di gala, come si fa coi grandi ospiti di riguardo, anche se gli ospiti son piccoli, ma si vuol fare festa grande lo stesso.

E' il caso nostro.

Allora si spengono i lumi, che sono questi sprechi?, ci si prende a braccetto, si vanno a fare quattro passi fra le nuvole del passato che non è passato affatto, tanto è vero che ci si tuffa dentro, ci si immerge e sommerge, si torna a galla, si nuota, come se quelle non fossero nuvole, ma onde di mare, tutto un mare di ricordi (e di sonzogni vorrebbe dire Fraka ma non lo dice, dati i trentennali rapporti di buona amicizia che ci legano), e insomma tutto come prima: meglio di prima no, questo non sarebbe possibile.

— Come sta zio Matteo, Fraka?

— Zio Matteo sta benissimo, caro. Non l'hai visto con me sul *Corriere* dell'altro giorno? Lo rivedrai spesso.

— Bene. E tua zia, Fraka?

— Che zia?

— La zia delle tue prime: quando leggeremo sue notizie?

— Ah spero presto, anche per lei.

— Perché forse qualcuno di

voi non avrà dimenticato, io mi auguro, che alle migliori prime rappresentazioni di Fraccaroli, l'autore avrebbe assistito alla recita con sua zia, così era promesso sulla striscia rossa, nei manifesti giornalieri. Era il tempo che Fraka possedeva la zia più popolare nel teatro italiano dopo la zia di Carlo, ed un cane anche più popolare, il caro Rolf, che fra attori e attrici dell'epoca andò famosissimo; ma questo noi veramente lo diciamo senza alcuna malignità o cattiveria, vero Fraka, proprio senza alcuna mala intenzione. Non ne siamo capaci: un vero guaio, vecchio mio, adesso che se non si parla e si scrive all'acido prussico, nessuno ti guarda in faccia.

Luciano Ramo

- * Sherlock Holmes si trasforma in lord, o meglio Basil Rathbone, l'indimenticabile creatore del celebre detective, nel film in technicolor "Frenchman's creek", protagonisti Joan Fontaine e Arturo De Cordova, sostiene la parte di un lord di razza.
- * La splendida automobile sulla quale Hitler percorreva la Wilhelmstrasse, è arrivata ad Hollywood e apparirà nel film "O.S.S." di cui sono protagonisti Alan Ladd e Geraldine Fitzgerald.
- * Continua a riportare uno strepitoso successo, sugli schermi spagnoli, il film "Superbia" che è una meravigliosa superproduzione di Albert Lewin. Presto sarà visionato anche in Italia.

ANGOLINI per Fotografie
Trim
ROTOLINI per Mont. sotto-velo

CALDEA
FLAVIO BOLOGNA (ITALIA)

un sorso di salute
ISOLABELLA
AMARO 1918

IL MONDIALE RICOSTITUENTE
ISCHIROGENO
VINCIE LA SPOSSATEZZA DELL'ESTATE
FORTOGENO
NUOVO PRODOTTO DI O. BATTISTA
IN TUTTE LE FARMACIE. CHIEDERE OPUSCOLO ALL'UFFICIO PROPAGANDA dell'ISCHIROGENO NAPOLI!

Un omaggio che vi convincerà...
Col vento
Siade
Milano - Via Vittorino 7



Mirna Loy
come la vedremo presto
in un nuovo film.



Adriana Benetti
fotografata da Elio Luxardo.

Questo Festival ci fa soffrire come un mal di denti. Pochi gli antinevralgici di marca Renoir, Fritz Lang, Dieterle, Disney. Esso non ha trovato ancora il dentista capace di portargli via la causa del male che si annida, lo credo, nelle radici stesse del Festival. Ma intanto il trapano della noia gli rode il buono e il cattivo.

In Piazza San Marco, una sera sì e l'altra no, la Banda municipale dà il suo bravo concerto. E il pubblico convenuto sulla Laguna, per assistere alla sfilata del film di sette Nazioni, è pieno di rimpianti quelle sere in cui la Piazza rimane silenziosa. Il Festival delude. Il Festival, un nome così pieno una volta di allegrezze carnevalesche, ha il volto annuvolato. Il suo bel film è un fuori programma; si può vederlo però ogni sera sul verde dei canali alla luce d'un parco lampade di eccezione; il plenilunio. «Questo sì che è un bel film», dicono i romantici delle passeggiate in gondola, e fanno magari scocchi paragoni tra Soldati, Vergano, Mattoli e il Padreterno.

Siamo arrivati alla seconda settimana. Come nella polmonite ci vorranno ancora sette giorni per poter dire se la crisi è stata superata. E tuttavia l'ultima visita fatta al malato ha fatto nascere qualche speranza. Lo abbiamo trovato più colorito. Infatti il film che dopo l'Uomo del Sud di Renoir ci ha maggiormente illusi sulle possibilità che restano a questo Festival di non finire in disgrazia è l'Enrico V, di produzione della Eagle Lion, protagonista, regista scenografo e sceneggiatore lo stesso Lawrence Olivier. Il lavoro è la fedele riduzione cinematografica dell'omonimo dramma di Shakespeare, che il regista, con una felice invenzione scenica, ci presenta in parte nella limitata azione del palcoscenico e, in parte, dissolvendo in una più vasta azione cinematografica. Così, dove nel testo teatrale si parla della battaglia di Agincourt, o dell'assedio alla città di Harfleur e via dicendo, nel film noi assistiamo alla battaglia di Agincourt, e all'assedio di Harfleur. Ma ciò che più conta in questo film è il tentativo polemico di Olivier di fondere cinema e teatro in una visione sola. Gli scenari ci appaiono così nella loro funzione meccanica di sfondo; il cartone è presente ovunque e il colore, che è del film la caratteristica più spiccata, assume un valore che vorrei chiamare psicologico. Bisogna quindi fare attenzione: prima di giudicare questo film, che è senza dubbio spet-

tacoloso e spettacolare, occorre tener presente che tutta la sua scenografia e lo stesso movimento dei personaggi hanno carattere funzionale; la sua ragione teatrale. Per me il tentativo di Olivier è molto interessante, anche per certi riferimenti storici all'ambiente in cui il dramma fu rappresentato la prima volta al Globe Theatre di Londra e che il regista ci presenta con l'approssimazione di uno studioso.

Il solo dubbio che questo genere di realizzazioni cinematografiche può lasciare nel ricordo dello spettatore è, caso mai, questo: se al trucco cinematografico aggiungiamo anche la finzione teatrale, potrà difendersi il cinematografo dal pericolo di allontanarsi da quel verismo che fino ad oggi è stata la sua forza? Ecco il punto.

La Russia non ha pleth. Essa continua a propinarci quasi tutti i giorni i suoi film a soggetto propagandistico e i suoi documentari a soggetto politico-militare. Pur ammirando gli sforzi fatti da questa cinematografia per essere presente a Venezia nel modo più degno e pur riconoscendole il grande merito di saper fare le cose sul serio, con decisione e con passione (il che non si può dire di molti altri Paesi), troviamo che le ragioni della sua arte restano ancora oggi legate ad una esigenza di Stato. Noi vorremmo invece che l'arte cinematografica sovietica si liberasse del suo gravoso fardello retorico, per meglio spaziare nel dominio della fantasia e darci opere umane, piene di ottimismo e di luce. Il deputato del Baltico è un'altra prova di questo indirizzo. È la storia di un grande scienziato il quale, raggiunta la celebrità, evolve il suo spirito tendenzialmente borghese e conservatore, verso l'idea comunista. Il regista Sarkhy ha realizzato qualche buona inquadratura, ma il film manca d'una vera drammaticità, come pure il processo psicologico che si forma nella coscienza dello scienziato, appare espresso per accenni. A questo film è seguito un altro pur esso di produzione sovietica, e, more solito, politico, militare, comunista eccetera. Vorrei che non mi si fraintendesse. Non ho la pretesa di fare qui propaganda anticomunista. Voglio soltanto confutare la concezione assolutamente sbagliata che hanno i russi

nel pretendere che il cinematografo resti un'arte, quando il suo contenuto è tutto un pretesto per fare soltanto della propaganda.

Fino ad oggi non ho ancora visto, in nessuna Galleria d'arte nazionale, di nessun paese del mondo un quadro che nella sua allegoria abbia indotto il popolo di una nazione a recarsi alle urne a dare il voto al partito socialista o cristiano sociale che sia. Credo di non sbagliare affermando che nessun film di propaganda politica di partito può aspirare a una affermazione di pubblico quando esso non abbia in sé la forza di affermare un'idea universalmente accettabile nel dominio più umano dell'arte. Il comunismo può essere anche una idea universale, ma per affermarla col mezzo cinematografico è difficile senza che essa venga trasfigurata dall'arte. Nel caso particolare, c'era una volta una bimba è un altro film mancato. Lo stesso vale per La via delle stelle che non è russo ma inglese. Il film è di argomento aeronautico con una lievissima vicenda romantica annacquata di un patetico lagrimogeno. Anthony Asquith il regista non si è rovinato le meningi e gli interpreti Redgrave Mill e Rosamound John, fanno dell'artigianato cinematografico.

Ed eccoci alla giornata crisi del cinema italiano con Eugenia Grandet il cui soggetto è preso dall'omonimo romanzo di Balzac. Il film ci ha completamente deluso. È privo di estro e di misura, soprattutto è un dramma senza dramma, è statico e quel tanto di intimismo che qua e là rivela, non si approfondisce mai, indugiano invece su situazioni psicologiche poco definite. La vicenda è nota. C'è fra le figure di

centro un tipo di avaro che Tumati personifica esasperandone il carattere fino a renderlo un caso patologico più che un essere umano. Cioè lo priva di ogni limite realistico. Non so perché ma mi sembra che Tumati porti sempre, in questo genere di forti caratterizzazioni, la voce del suo Edipo Re. Gigioneggia a vuoto. Molto più aderente al personaggio che interpreta è Alida Valli, una Eugenia Grandet intrisa di rinuncie, dolente, scolorita. Una regia più esperta o, per lo meno, più attenta avrebbe potuto evitarle certi motivi convenzionali e avrebbe reso meno scialbe certe scene. Gli altri più o meno a posto, ma il De Lullo nella parte dell'innamorato dimentico delle promesse d'amore eterno, ci è apparso alquanto superficiale e preoccupato più dei suoi abiti che del dramma che doveva esprimere. C'è una scena, quando cioè egli apprende la morte del padre che si è suicidato per debiti, che merita zero, tondo e secco. Sic transit.

Un altro film mancato ce lo offre l'America con L'angelo del dolore e con Rosalinda Kousseff, produzione R.K.O., regista Nichols. È la storia di una infermiera che si dimostra più brava dei medici. La cinematografia americana è piena di infermiere straordinariamente valorose. Quest'ultima la metteremo pertanto in coda.

Il Festival ha avuto quindi una ricaduta anche più grave delle precedenti con un film russo, falso-borghese, ma che aveva per lo meno un soggetto senza i soliti carri armati e i cortei con bandiere rosse. La vicenda è tratta da un noto romanzo di Ostrowski, Colpevole senza colpa. È la storia di una attrice che dopo vent'anni

ritrova il figlio della colpa che ella credeva morto. Quindi lacrime e se ci fosse stato Gabre, avrebbe certamente recitato la sua canzone preferita: «Io voglio bene solo a mamma mia». Film barocco, con una profusione di velluti, di tappezzerie di carta a fiori, cilindri, piume di struzzo e nei finti. La Tarassova ne è la protagonista, ma qui la grande attrice russa ha avuto una direzione poco intelligente. Molte sue scene sanno di filodrammatica di paese.

All'attrice di prosa è seguito un musicista. Un film di Charles Vidor su Chopin. A colori. Veramente è un film che ce ne fa vedere di tutti i colori a cominciare dal grande compositore polacco il quale appare qui come il manifesto pubblicitario di un ricostituente. È forte come un toro, un tipo alla Musina, per intenderci. Non sappiamo davvero come un simile ragazzino possa diventare fisico. Con lui fa il paio George Sand, impersonata da Merle Oberon; una George Sand che potrebbe benissimo fare parte del corpo di ballo della compagnia Macario. Una buona interpretazione invece ce la dà Paul Muni, nella parte del maestro di Chopin, Helsner. Ma è una interpretazione tutta a effetto, con dei grandi primi piani in cui i triboli di Paul Muni, così bene disegnati sul suo volto, sembrano, col contributo del colore, uno studio di figura. In questo film di produzione americana naturalmente, egli ci ricorda il peggior Zaccaroni nell'ultima edizione del Padrone delle Ferriere. E con questo mi sembra di aver detto tutto quello che mi pesava sul cuore.

Poi finalmente il cielo si è rischiarato e dal sipario del Festival ha fatto capolino Fritz Lang, il quale ci ha presentato due film nello stesso giorno, ottenendo un voto di stima e un bel voto di merito. Egli ha voluto cimentarsi dapprima con Renoir, dandoci un'edizione riveduta e modernizzata della Chiene che il grande regista francese realizzò nel 1931 e che fu giustamente giudicato un capolavoro. Fritz Lang, riprendendo quel soggetto, gli ha tolto tutto ciò che di sentimento gli aveva dato Renoir, sostituendo il cuore con il freddo raziocinio proprio della sua razza, e arricchendo il resto d'una tecnica che tenta spesso lo spet-

tacolo. Il protagonista della Chiene fu Michel Simon e noi ricordiamo una interpretazione colma di umanità e di dolore. Nella Strada scariatta di Lang, ritroviamo Edward G. Robinson, attore altrettanto espressivo, ma che al cuore del pubblico non sempre riesce a parlare con altrettanta forza. Joan Bennett è la «Chiene». Essa fa la donna perversa con sufficiente approssimazione, il suo sex-appeal non mi sembra però all'altezza del caso particolarmente esigente. Il secondo film di Lang è intitolato Anche i carnefici muoiono e narra, con un verismo impressionante, le vicende che seguirono in Cecoslovacchia all'uccisione di Heydrich, il carnefice nazista. Questo è il film più antitedesco che si potesse fare. Ben conoscendo i suoi connazionali, Fritz Lang, che dal nazismo fu un perseguitato, li ha descritti con una cura meticolosa, tanto da darci una pittura d'ambiente e un disegno di personaggi quanto mai efficace. Questo è il film della misura, certo uno dei migliori fin qui visti alla Mostra, soprattutto perché esso ci prova che anche un motivo politico può essere un pretesto quando si sappia sfruttare ai fini dell'arte. Un complesso di ottimi attori fa di questo film un modello di perfezione, con la tecnica di Lang dà la sua magia rifinitura.

La seconda settimana si chiude in bellezza. Con un cane. Ma del cane e della sua interpretazione vi parlerò la settimana prossima, allorché faremo il bilancio approssimativo di questo Festival, del quale, una notizia dell'ultima ora annuncia un progressivo miglioramento delle condizioni generali. Pare anzi che uno dei medici chiamati al suo capezzale abbia avuto parole di speranza.

Franco M. Pranzo

“FILM,, QUOTIDIANO

Dopo la Mostra di Venezia, la collezione di “Film,,quotidiano costituirà una documentazione interessante ed esauriente. Chi desideri riceverla, mandi L. 100 alla nostra amministrazione, in via Visconti di Modrone, 3 - Milano.

* La scena più spettacolosa del grande film Paramount in technicolor «Lady in the dark» è impostata su un indavolato balletto in cui Ginger Rogers scopre le più turbinanti gambe del mondo.
* Se le cameriere d'albergo fossero come Paulette Goddard nel film «Tullo esaurito!», i clienti farebbero la fine di Fred Mac Murray.
* Ecco un uomo fortunato: Bob Hope, astro Paramount, è non solamente campione della radio e grande comico dello schermo, ma anche uno degli autori preferiti dai lettori americani!...
* Wallace Beery vestirà l'uniforme dell'Esercito della Salvezza in «The Mighty McGurk».